

TRA “FORMALE” E “PITTORESCO”:  
IL GIARDINO RIZZARDI  
A POJEGA DI NEGRAR

Uno scenografico ninfeo “animato” dalla statua di una divinità fluviale e un originalissimo tempio “rustico” a cielo aperto, con cupola di verzura e con pareti interne rivestite di stalattiti, sassi e spugne – singolare rivisitazione, in chiave neoclassica, del tema «grotta artificiale» – adornano uno dei più interessanti giardini veneti dello scorcio del XVIII secolo: quello realizzato dal conte Antonio Rizzardi a Pojega di Negrar, in Valpolicella, tra il 1783 e il 1796 <sup>(1)</sup>.

Giunto sino a noi quasi integro e, caso raro, in soddisfacenti condizioni di conservazione – grazie anche alla “continuità” della *stirps*, oltretché, s’intende, alla passione, ch’è quasi culto, dei Rizzardi per l’«architettura in verde» <sup>(2)</sup> –, il giardino rappresenta una delle ultime grandi realizzazioni venete organizzate sul modello formale all’italiana: e, tuttavia, non senza qualche concessione a quel gusto “pittorresco” che le nuove istanze romantiche, proprio in quegli anni, andavano imponendo. Un’impresa, dunque, sorprendentemente vicina – come

---

Chi scrive vuoi qui esprimere un sentito ringraziamento, per la cortesia e la disponibilità dimostrate nel corso delle ricerche, alla contessa Maria Cristina Rizzardi, nonché al dott. Marco Pasa, che ha gentilmente segnalato la documentazione afferente il giardino conservata nell’archivio privato della famiglia Rizzardi.

<sup>(1)</sup> Per le date di realizzazione si veda G.F. VIVIANI, *Villa Rizzardi*, in AA. VV., *La villa nel Veronese*, a cura di G.F. Viviani, Verona 1975, p. 450 (l’autore non cita però la fonte dell’informazione). Come vedremo, le date riportate nei disegni dell’architetto Luigi Trezza coprono l’arco temporale 1783-1791, sensibilmente più ristretto rispetto a quanto riportato da Viviani e ripreso da altri autori. Sul giardino si vedano, inoltre: M. AZZI VESENTINI, *Il giardino veneto tra Sette e Ottocento*, Milano 1988, pp. 226-233; A. CONFORTI CALCAGNI, *Il giardino di villa Rizzardi*, in AA.VV., *Negrar. Un filo di storia*, a cura di G. Viviani, Verona 1991, pp. 212-217; F. VENUTO, *Giardini a Verona e provincia nell’Otto e Novecento*, in AA.VV., *L’architettura a Verona dal periodo napoleonico all’età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1994, pp. 306-308 e 334.

<sup>(2)</sup> Da annotare che i Rizzardi, già prima di acquisire la tenuta di Pojega (per le cui vicende si veda M. PASA, *Villa e poderi della famiglia Rizzardi a Pojega di Negrar*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1996-1997, pp. 211-224), possedevano una villa con «mirabile giardino a terrazze» in quel di Maderno sul lago di Garda.

vedremo – agli indirizzi e alle teorizzazioni espresse nel 1792 da Ippolito Pindemonte nelle sue *Dissertazioni sui giardini inglesi* (3). Ma non è tutto. Ad accrescere ancor più l'interesse per quest'opera e per i suoi "apparati" v'è poi la presenza – fatto pur questo singolare (data la possibilità di raffronto con l'esistente) – delle tavole originali di progetto, o almeno di una parte: quattro grandi fogli acquerellati (4) firmati da Luigi Trezza (1752-1823), uno dei maggiori esponenti dell'architettura neo classica veronese e veneta a cavallo tra XVIII e XIX secolo (5).

Stando alla documentazione archivistica sinora nota, la possessione di Pojega venne acquisita dai Rizzardi nel 1649 (6) e successivamente potenziata con altri acquisti nel 1652, nel 1657 e ancora nel Settecento, quando le sostanze prediali della nobile casata risultavano composte da almeno una dozzina di appezzamenti, per un totale di circa 300 ettari, con varie abitazioni dominicali e «da lavorenti», con «cortivo circondato da muro, stalle, torcolo, fienili e caneve» (7). Nonostante alcuni miglioramenti apportati alle *domus* tra il 1720 e il 1748 (8), la realizzazione del giardino sembra totalmente svincolata da qualsiasi "impresa" edificatoria volta a enfatizzare la qualificazione "esclusiva" della residenza nobiliare. La quale, giusta un disegno di Lodovico Perini del 1707, doveva ri-

(3) Trattasi della relazione letta da Pindemonte nel 1792 presso l'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Padova, il cui testo fu stampato solo diciassette anni dopo: si veda I. PINDEMONTI, *Saggio sopra i Giardini Inglesi*, «Memorie dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Padova», 1809, pp. 474-489. Per un inquadramento critico degli indirizzi dettati da Pindemonte nella sua 'relazione', si veda M. AZZI VESENTINI, *L'arte del Giardino nell'Ottocento: i presupposti teorici*, in *L'architettura a Verona dal periodo ...*, pp. 261-278.

(4) I disegni (conservati in Biblioteca Civica di Verona, ms. 17841, cc. 16, 17, 27 e 41) riproducono rispettivamente i progetti: «Belvedere eseguito nella sommità dello stradone montuoso» (del 1783); «Tempio di muro [...] nel mezzo di un bosco artificiale» (del 1783); «Teatro a similitudine degli antichi che si sta attualmente costruendo di terra e muri verdi» (del 1786); «Laghetto, e suo recinto di muri verdi con altre adiacenze» (del 1791).

(5) Sulla figura dell'architetto Luigi Trezza, si veda la scheda bio-bibliografica di L. CAMERLENGO, *Luigi Trezza*, in AA.VV., *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV-sec. XVIII)*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, pp. 363-374; ma anche l'articolato contributo di P. CARPEGGIANI, *I disegni di architettura di Luigi Trezza nella Biblioteca Civica di Verona*, in AA.VV., *Il disegno di architettura*, atti del convegno, a cura di P. Carpeggiani e L. Patetta, Milano 1989, pp. 51-60. Per un inquadramento della personalità di Trezza nel panorama dell'architettura veronese, si veda A. SANDRINI, *Il Settecento: tendenze rigoriste e anticipi neoclassici*, in *L'architettura a Verona nell'età ...*, I, pp. 261-364.

(6) Per quanto attiene le vicende dell'acquisizione e dell'ampliamento della proprietà, si rimanda a PASA, *Villa e poderi ...*, pp. 211-224. Dobbiamo al dott. Pasa, che sta attualmente riordinando l'Archivio Rizzardi a Negrar, l'informazione che allo stato attuale delle ricerche – peraltro in fase conclusiva – non sono emersi documenti significativi sulla realizzazione e sulle successive vicende del giardino, a eccezione di alcune copie di contratti con giardinieri e di una *Nota* delle piante esistenti con e senza vaso, datata 1857: documenti di cui si darà conto più avanti, e comunque allegati in *Appendice* a questo testo.

(7) Oltre al contributo di PASA, *Villa e poderi ...*, si veda G.F. VIVIANI, *Ville della Valpolicella*, Verona 1983, p. 94.

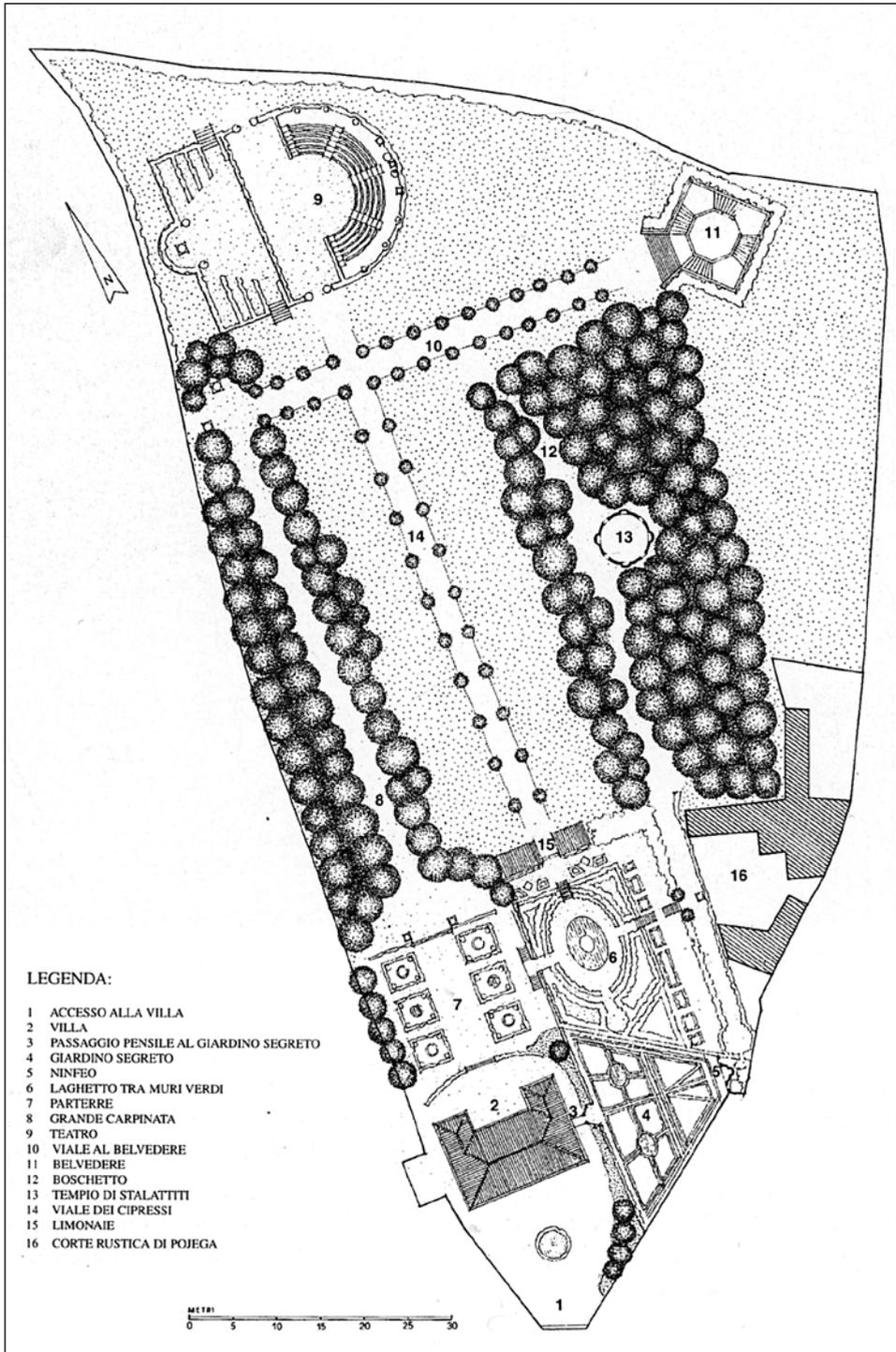
(8) Si tratta di modesti interventi di rifacimenti di «solari, usci, fenestre, porte», sia alle abitazioni dominicali che dei favoriti. Si veda RIZZARDI, *Stampa co. co. Carlo e Antonio fratelli Rizzardi al laudo*, Verona [s.d., ma 1750 ca.], cc. 1, 15 e 62-68.



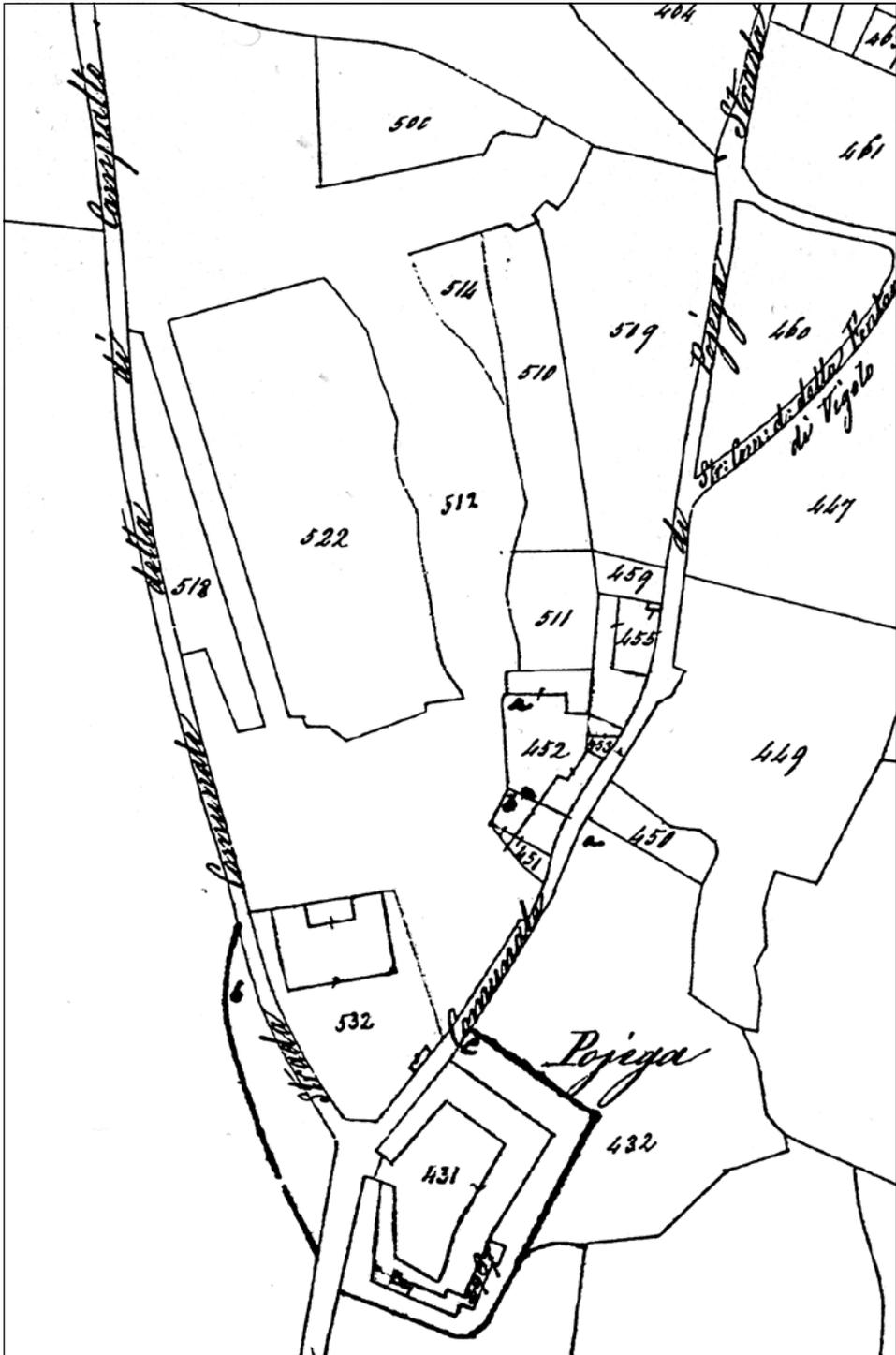
*Veduta parziale della parte settentrionale del giardino con il «Teatro verde» e il «Belvedere».*

sultare all'epoca senza particolari pretese <sup>(9)</sup>. Né a radicali mutazioni d'assetto sembra mirato, peraltro, il più tardo intervento condotto sull'edificio domenicale dall'architetto Filippo Messedaglia nel 1868-1870: il nucleo edilizio, che assumerà l'attuale *facies* d'impronta eclettica – un palazzetto merlato, con vaghi richiami al Quattrocento veneziano – rimarrà episodio marginale, comunque non predominante, rispetto alla portata e alla “misura” del giardino.

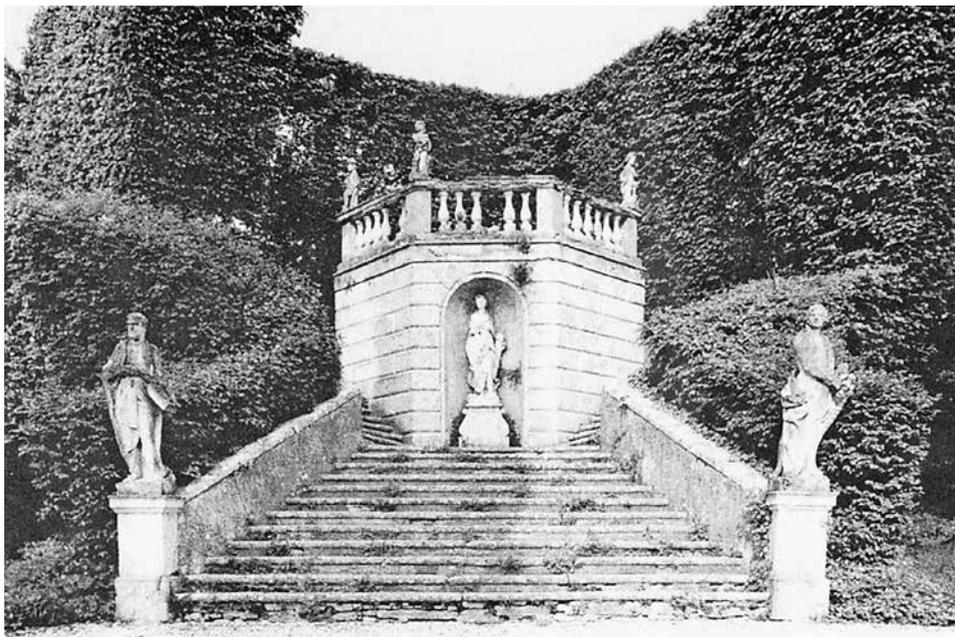
<sup>(9)</sup> Il disegno, conservato nell'Archivio Privato Guerrieri Rizzardi a Bardolino è citato e descritto da VIVIANI, *Villa Rizzardi ...*, p. 449.



*Planimetria attuale del giardino.*



Particolare del Catasto austriaco del 1848 relativo all'area occupata dal giardino (Archivio di Stato di Verona).



*Veduta del «Belvedere» realizzato su progetto di Luigi Trezza nel 1783.*

Talché, l'impresa promossa da Antonio Rizzardi nel 1783 assume connotazioni ancor più significativamente originali. È l'idea stessa del giardino, suasivo invito all'evasione con le sue spettacolari scenografie, con gli improvvisi cambi di scena, con le sue architetture virtuali, con i suoi luoghi d'incontro e di spettacolo, a proporsi come "momento" prestigioso e distintivo: che non è, si badi, d'intento autocelebrativo ma, più sottilmente, d'intellettualistica adesione alle istanze culturali del momento.

La frammentarietà delle fonti e la carenza di studi approfonditi sull'opera non consentono, al momento, una definizione puntuale dell'orizzonte letterario e dei plausibili rimandi sottesi all'elaborazione semantica del progetto. Né più chiaro, almeno nel suo insieme, risulta il ricco programma iconografico che pur impalca la parata di statue – delle quali manca un regesto<sup>(10)</sup> – che animano i percorsi, le quinte arboree, gli apparati architettonici, il boschetto, il teatro verde e quant'altro. E, del resto, indefinito rimane altresì il

<sup>(10)</sup> Diego Zannandreis attribuisce sedici di queste statue allo scultore Pietro Muttoni (1749-1813): si veda D. ZANNANDREIS, *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi pubblicate e corredate di prefazione e due indici da Giuseppe Biadego*, Verona 1891, p. 498. Va comunque rilevata la presenza di "stili" e mani diverse nell'esecuzione del vasto apparato scultoreo.



Scorcio del «Laghetto fra muri verdi».

rapporto committenza-architetto. Questione tutt'altro che secondaria per capire i rispettivi apporti e, soprattutto, per focalizzare se le "aperture" che Trezza sembra qui – e solo in questo caso – concedere alla nuova moda del giardino spontaneo sian frutto di personali ripensamenti, oppure d'altro.

Lui che, ancora nel 1799, e quindi poco appresso l'intervento per casa Rizzardi, s'era rifiutato di sovrintendere ai lavori di ammodernamento 'all'inglese' di giardino Giusti a Verona – secondo il piano redatto da Leopoldo Pollack – e che al riguardo aveva anche annotato: «Non so come vi sortirei», avendo riconosciuto, «in alcuni di quei giardini [visitati], [...] piuttosto la necessità di un occhio pittorico, che architettonico» <sup>(11)</sup>. Un atteggiamento conservatore che, peraltro, trova piena conferma nel resto delle sue realizzazioni "verdi" <sup>(12)</sup>.

<sup>(11)</sup> Si vedano al riguardo le interessanti considerazioni di AZZI VESENTINI, *L'arte del Giardino ...*, p. 272.

<sup>(12)</sup> Tra gli interventi di Trezza, nel campo che qui interessa, merita segnalare: i progetti per i labirinti di villa Carli (1773) e di giardino Giusti a Verona (1786); il disegno per una fonte con grotta per villa Perez Pompei a Illasi (1798); il progetto per altra grotta nel giardino di villa Bernini a Borgo San Giorgio; altro suo intervento è poi segnalato nel giardino di villa Guarienti di Brenzone a Punta San Vigilio sul lago di Garda (il disegno autografo, come gentilmente segnalatoci da Maria Grazia Martelletto, è conservato presso l'archivio privato della proprietà).



*Una delle numerose statue disseminate nel giardino raffiguranti divinità mitologiche. Si noti l'originale basamento ornato di protomi di ariete e festoni floreali.*

Ma attenendoci, qui, al giardino di Pojega, va annotato come esso si estenda su un vasto appezzamento (di oltre 54.000 mq) di morfologia irregolare, parte in pendio parte in piano, articolato fondamentalmente in tre percorsi paralleli, orientati ortogonalmente rispetto all'andamento orografico della valle, e quindi tra loro diversi per quota, per vegetazione e per rapporto con l'ambiente. All'estremità settentrionale del giardino i tre percorsi sono poi intersecati trasversalmente da un quarto, marcato da cipressi secolari e ascendente verso un «Belvedere» – già eseguito nel 1783 – a pianta ottagonale, cui fa da corona un'articolata scalea che, dapprima a rampa unica, si biforca poi per avvolgere la torretta-belvedere nei fianchi, con gradini e “riposi” alternati sugli otto lati.

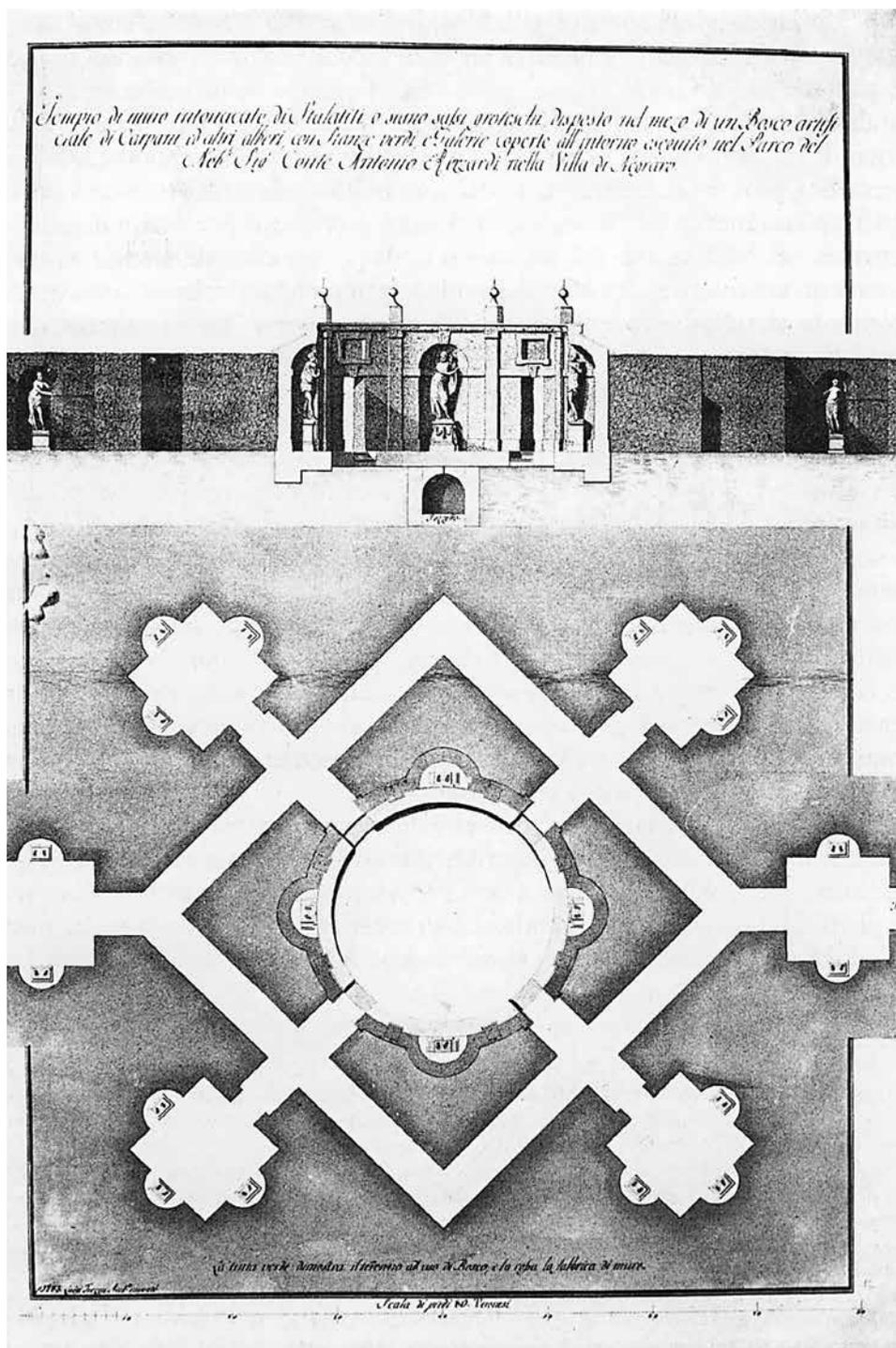
La scompartizione degli spazi che la griglia viaria propone sembra assecondare, di fatto, le naturali pendenze del terreno, esaltandone le peculiarità intrinseche e senza rimarcarle con terrazzamenti architettonici o con particolari “forzature”. L'articolazione dei percorsi, inoltre, è concepita non per cogliere con un'unica occhiata l'insieme, ma per indurre il visitatore a scoprire di volta in volta i diversi quadri, attraverso precisi punti di arrivo e di sosta.

La natura muta così a ogni angolo scena e tema: dalla suggestione del “giardino segreto”, posto sul fianco orientale della villa e dominato dal ninfea, all'elaborato inserimento del laghetto ovale circondato da una «Galleria con muro e volto di verde Alloro»<sup>(13)</sup> (quasi una sorta di deambulatorio che immette a varie stanze verdi dall'impianto variegato, talora poliabsidato); dal lungo viale di carpini, sagomato “a volta” e solcato alla sommità da una spettacolare lama di luce, alla propaggine semicircolare ove trova spazio il «teatro di verzura»<sup>(14)</sup>, perfettamente modellato e organizzato sull'*exemplum* del teatro “all'antica” con spazio scenico, orchestra e cavea per il pubblico intersecata da tre volate di gradini e delimitata da spalliere di bosso e di cipresso, nelle cui nicchie figurano statue su piedistalli; dal viale che ascende al già citato belvedere, al folto bosco “oscuro” di carpini e d'altre essenze, al cui interno è collocato l'originale tempietto “alla rustica” rammentato in esordio.

Altro elemento interessante è poi la presenza di vistose serre per cedri che dominano il “recinto” del «Laghetto». Scandite da una teoria di severi pilastri in calcare tenero, anche queste strutture sembrano riferibili all'originario progetto del giardino: e comunque già realizzate entro il 1801, anno cui risale

<sup>(13)</sup> Il progetto, datato 1791, è il più tardo del gruppo di disegni a noi pervenuto, per quanto vedo annotato che, nell'intestazione della tavola, Trezza lo indichi come già realizzato.

<sup>(14)</sup> La presenza del teatro è indubbiamente tra gli aspetti più caratterizzanti del giardino. Oltreché significativo contenitore culturale, all'interno di un più ampio significato di scena rappresentato dal giardino stesso, il teatro costituisce un meraviglioso e prezioso elemento vegetale per la cui formazione erano necessari tempo e, s'intende, non poca fatica. La struttura a scena fissa e cavea “all'antica” sembra richiamare il dibattito sulla forma dei teatri antichi avviato qualche decennio prima da uno dei “maestri” di Trezza, il nobile dilettante d'architettura Girolamo Dal Pozzo (si veda, al riguardo, SANDRINI, *Il Settecento: tendenze ...*, pp. 278-282).



Luigi Trezza: progetto per il «Tempio di muro intonacato di Stalattiti, o siano sassi grotteschi, disposto nel mezzo di un bosco artificiale di Carpani», 1783 (Biblioteca Civica di Verona).

il primo contratto – almeno di quelli a noi pervenuti <sup>(15)</sup> – tra il conte Antonio Rizzardi e il “giardiniere” cui verrà affidato il compito di curare l’intero complesso.

La mancanza, tra i *fogli* di Trezza, d’una planimetria generale che dia conto del disegno complessivo del giardino e dell’organica ripartizione degli spazi – carenza provvisoriamente aggravata dall’impossibilità di consultazione del Catasto Napoleonico <sup>(16)</sup>, solitamente referente prezioso per la minuziosità di registrazione di tali opere – è *impasse* non da poco e che, malgrado l’ammirevole conservazione del complesso, rende comunque difficoltosa una corretta valutazione della fase progettuale. Talché resta problematico, al riguardo, stabilire se le analogie riscontrabili tra alcune soluzioni di Trezza e talune tavole pubblicate da Antoine-Joseph Dézallier d’Argenville nel suo *La théorie et la pratique du jardinage* siano frutto, com’è stato ipotizzato <sup>(17)</sup>, di una programmatica “ripresa”.

Ma, al di là di tali questioni, ciò che sembra emergere in modo eclatante in quest’opera è il tentativo di coniugare la tradizione consolidata del giardino all’italiana con le istanze “pittoresche” che si andavano allora facendo strada anche nel Veneto. Già Da Persico denunciava al riguardo la peculiarità di questo giardino laddove, nel 1820, annotava: «La sua forma e l’ordine seconda in parte il gusto, che in questo fatto ci corre al presente. Ampli viali a passeggio con alte pareti di sempre verdi mortelle; [...] vallette e dossi a teatrali scene ridotti; boschetti con varie attitudini di fiere in marmo; in sui capi e lungo i filari statue di numi, e di ninfe con fontane, giuochi, peschiera, e partimenti ordinati a più varietà d’erbe e di fiori» <sup>(18)</sup>.

La chiara alternanza, nella parte alta del complesso, tra strutturazione formale e il «boschetto» ispirato ai modelli d’estrazione anglosassone, con elementi scultorei riproducenti puma e altre fiere esotiche – ironici divertissements volti ad accentuare, con un tocco di spettacolarità, l’accezione “fantastica” del luogo –, sembra rispecchiare emblematicamente quanto Ippolito

<sup>(15)</sup> Archivio Privato Rizzardi, Negrar, calto C21 Pr. Oltre al citato contratto del 1801, che minuziosamente descrive tutte le mansioni e gli obblighi che il giardiniere deve espletare, altri sono conservati, rispettivamente datati 1818, 1830 e 1843. Da segnalare altresì la presenza, nel medesimo archivio, di alcune *Note*, datate 16 dicembre 1857 (calto C43 Pr): si veda qui, in *Appendice*.

<sup>(16)</sup> In attesa di fotocopie, le mappe del Catasto Napoleonico (conservate presso l’Archivio di Stato di Venezia) non sono consultabili per problemi di conservazione. Quanto al Catasto Austriaco, questo sì consultabile e conservato all’Archivio di Stato di Verona, va segnalato che la mappa riprodotte l’area interessata riporta solo le ripartizioni mappali, rimanendo invece “muta” per quanto attiene il disegno del giardino.

<sup>(17)</sup> L’ipotesi, sicuramente da non scartare, è avanzata da AZZI VESENTINI, *Il giardino veneto ...*, pp. 226- 231. Al riguardo, l’autrice pubblica la tavola di Trezza raffigurante «Il Laghetto, e suo recinto di muri verdi con altre adiacenze» messo a confronto con «Grand bois de haute futaie percé en étoile simple avec cabinets» tratto dall’opera di A.-J. DEZALLIER D’ARGENVILLE, *La théorie et la pratique du jardinage* [...], Paris 1713.

<sup>(18)</sup> G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, Verona 1820-1821, II, p. 155.



*Scorcio del «Tempio di muro intonacato di Stalattiti» ripreso da uno dei quattro accessi.*

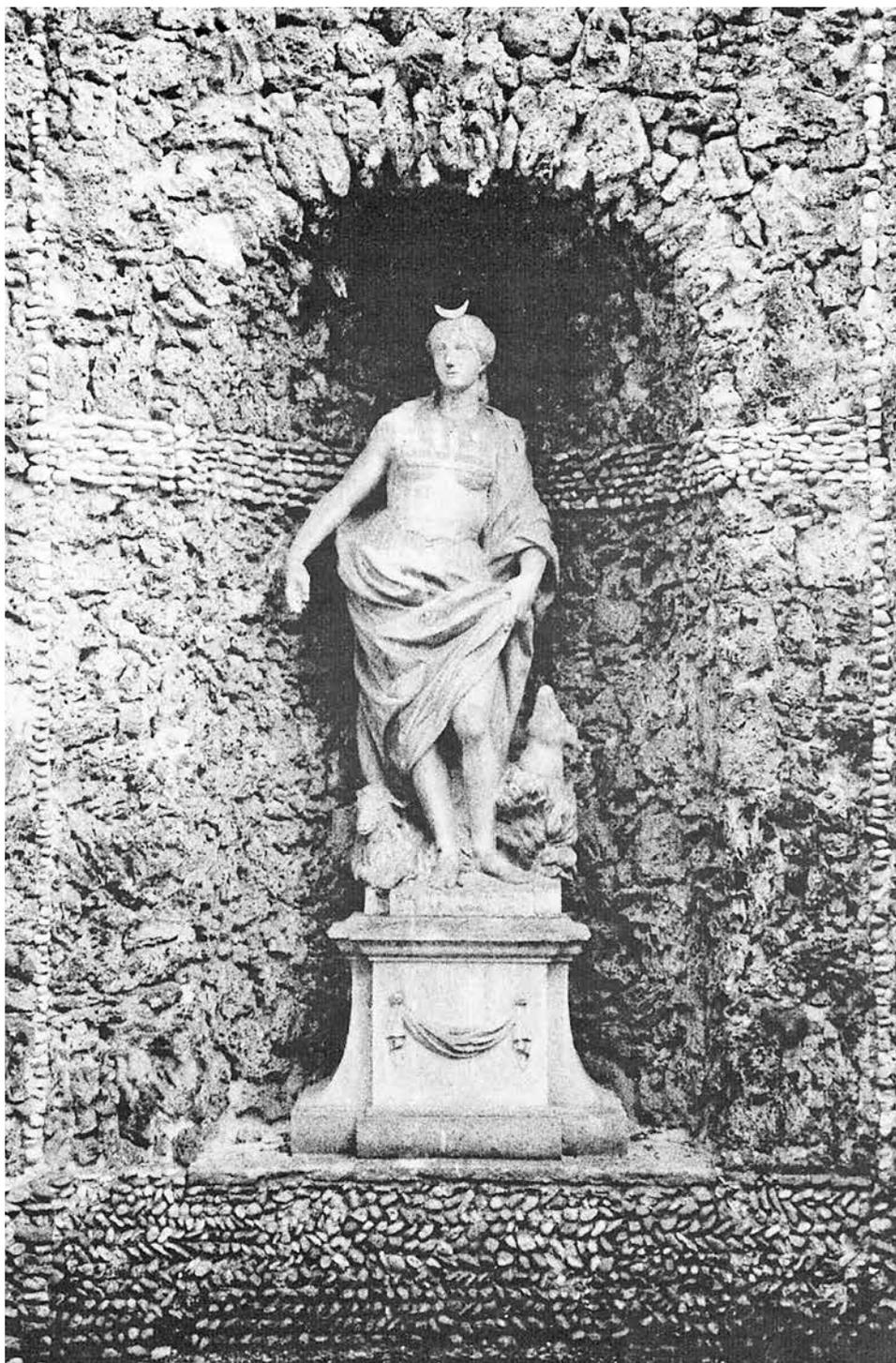
Pindemonte andrà argomentando nella sua *Dissertazione* del 1792. Tornato dal suo *gran tour* per l'Europa, il noto letterato veronese condannerà gli eccessi romantici raggiunti nei coevi parchi anglosassoni, rifiutando la pretesa superiorità del giardino informale su quello regolare. Per contro sottolineerà invece come entrambe le composizioni, formale e spontaneo, potessero convivere in un'opera unitaria, suscitando piaceri antitetici, stimolati dal dualismo del selvaggio e dell'orrido, da una parte, e del bello regolare dall'altra <sup>(19)</sup>.

Un bipolarismo, dunque, dove pittoresco e impianto geometrico si valorizzano a vicenda. È quanto, appunto, si concretizza nel giardino Rizzardi. Non sappiamo se la data di realizzazione del boschetto anticipi – come lascerebbe supporre il progetto di Trezza per il tempietto rustico (datato 1786) – o sia successiva alla *Dissertazione* di Pindemonte. Sta di fatto che il complesso “verde” di Pojega si propone sintomaticamente come giardino di “compromesso”, o meglio di transizione, accogliendo all'interno di un impianto complessivo formale un settore, peraltro non così marginale, impostato irregolarmente secondo il nuovo gusto. Un giardino, insomma, che sembra anticipare o, quanto meno, mostrare una singolare coincidenza con le proposte del letterato veronese: le quali, aprendo il “dibattito” sul giardino “all'inglese” in area veneta, indicano nella soluzione “mista”, ancora legata all'idea di natura “disciplinata” dalla mano esperta dell'uomo, la via da seguire in grado di salvaguardare la tradizione italiana.

Ma, venendo ai vari apparati sapientemente dislocati nel giardino, va rilevato come proprio nel boschetto s'incontri una delle architetture più suggestive tra quelle ideate da Trezza. Si tratta, come recita la stessa titolazione del progetto, di un «Tempio di muro intonacato di Stalattiti, o siano sassi grotteschi, disposto nel mezzo di un Bosco artificiale di Carpani, ed altri alberi, con Stanze verdi, e Galerie coperte all'intorno»: una bizzarra “rotonda” a cielo aperto illusionisticamente “chiusa” in alto, come ricordato all'inizio, dalla fitta trama di carpini irregolarmente disposti attorno all'edificio quasi a formare una cupola di verzura. L'effetto, ricercatamente spettacolare, lo doveva essere ancor di più in origine, quando vi si accedeva attraverso il complesso gioco di gallerie e stanze menzionate da Trezza, pur esse di verzura, e forse proprio per questo – per la precarietà stessa della “materia verde” – oggi non più esistenti.

---

<sup>(19)</sup> Si pensi, per far qualche esempio, al tempietto circolare d'ordine ionico di Antonio Piovene nel giardino Querini a Vicenza o al tempietto jappelliano nel giardino Treves di Padova. Il modello del tempio circolare monoptero è proposto anche nelle fonti a stampa di fine Settecento. Si veda, al riguardo, J.C. GROHMANN, *Recueil de Dessins d'une execution peu dispendieuse Contenant des Plans de petites Maisons de Campagne, petites Pavillons de Jardins, Temples [...]*, Venezia 1805, p. 8 (sintetico *abregé* della voluminosa opera uscita a fascicoli tra il 1796 e il 1806). Da segnalare, per restare in ambito veronese, il tempietto monoptero presente in giardino Giusti a Verona. Forse coevo alla realizzazione del giardino e quindi databile alla fine del Cinquecento, il tempietto (oggi scomparso: ne restano solo pochi frammenti) risulta documentato nella celebre Veduta di Verona di Paolo Ligozzi (terzo decennio del XVII secolo), oltre che da un'incisione di Volkammer (1714), da una veduta di Pietro Ronzoni (1818) e da foto scattate da Moritz Lotze alla fine del secolo scorso.



*La statua di Diana collocata in una delle nicchie del tempio rotondo.*

Dall'oscurità dei meandri si passava così, una volta varcato l'ingresso, alla luminosa rotonda a cielo aperto.

A rimarcare l'anomala strutturazione di questo «tempio» – rispetto ai consueti padiglioni monopteri a pianta centrale che andavano allora arricchendo vari giardini <sup>(20)</sup> – interviene poi il diverso trattamento materico delle superfici: alla spoglia semplicità dell'esterno, intonato grezzamente e privo di qualsiasi adornamento – com'è ovvio, del resto, potendovisi accedere solo dalle «gallerie» e non essendo quindi a vista –, fa riscontro la “ricca” ornamentazione “alla rustica” dell'interno. Scandito da una serie di paraste appena rilevate che incorniciano i quattro vani d'accesso e le altrettante nicchie con statue a essi alternate, il tempietto è tutto rivestito di applicazioni calcaree, stalattiti e spugne. L'orditura architettonica rigorosamente classicistica – si veda, al riguardo, l'equilibratissimo rapporto tra l'ordine delle paraste e le varie incamiciature – è ottenuta mediante filari di sassi di fiume che marcano il fondale stalattitico delle pareti con una leggera bicromia. Stando al disegno di progetto, il livello pavimentale originario (oggi coperto da terriccio e ghiaio) doveva essere sensibilmente più basso, mostrando due gradini discendenti, anziché l'unico attuale: particolare non insignificante (si scende e non si sale come solitamente in un tempio) nella decifrazione degli addensamenti concettuali e simbolici qui materializzati. Da sottolineare ancora, restando sempre al disegno, la presenza al centro dell'ambiente di un «pozzetto», oggi non più visibile: forse un elemento di raccolta delle acque, o forse una sorta di “zampillo” centrale.

Non secondarie nella definizione del programma iconografico dell'apparato sono, naturalmente, le quattro statue collocate entro le nicchie, raffiguranti rispettivamente Ercole (con i canonici attributi della clava e del leone, qui tenuto sottomesso dal piede della divinità), Venere (identificabile attraverso la coppia di colombe, il ramo di mirto e la rete da pesca sulla spalla), Diana (con la falce di luna sul capo) e Minerva (con busto fasciato da armatura). Così come nel giardino, anche nelle rappresentazioni figurali s'assiste dunque alla ricerca di un effetto dualistico: al tema del dionisiaco, rappresentato da Amore (Venere) e Forza (Ercole), è contrapposto quello dell'apollineo, qui simboleggiato dalla Castità (Diana) e dalla Sapienza (Minerva). Diletti intellettualistici, com'è dato evincere, che rientrano nell'alveo della tradizione italica, dove la costruzione di luoghi “alla rustica” da giardino enfatizzava allegoricamente il processo osmotico tra arte e natura, tra fatto artificiale e fatto naturale.

---

<sup>(20)</sup> Uno di questi, per restare in ambito veronese, caratterizzava la parte “informale” di giardino Giusti. Oggi scomparso (ne restano solo pochi frammenti), il tempietto è ben documentato da una veduta di Pietro Ronzoni (1818) e da foto scattate da Moritz Lotze alla fine del secolo scorso. Pur mancando dati cronologici certi, la chiara matrice neoclassica di tale apparato sembra riferirlo ai primi anni dell'Ottocento e non è da escludere che si debba al piano redatto da Leopoldo Pollack alla fine del Settecento, di cui Trezza, come detto nel testo, s'era rifiutato di dirigerne i lavori. Su giardino Giusti si veda la relativa scheda di M. AZZI VESENTINI, in AA.VV., *Il giardino Veneto*, a cura di M. Azzi Vesentini, Milano 1988, pp. 110-113.



*Particolare del nicchione centrale del ninfeo, animato dalla "cascata" di stalattiti e da una divinità fluviale.*

Ma nella trasposizione illuministica settecentesca lo «spazio sacro», il luogo otonio delle grotte cinque-seicentesche, è tradotto nella parodia di se stesso: da «casa delle ninfe», da antro oscuro e misterico, spesso riprodotto in forme naturali inquietanti e minacciose, a singolare «tempio grottesco», spazio filosofico coperto dalla volta celeste e immerso nel verde di un bosco artificiale.

Forse meno carico di valenze allegoriche e concettuali, ma strettamente legato al tempietto rustico, sia per trattamento materico che per tipologia d'apparato, è il già citato ninfeo che domina il piccolo giardino segreto a ridosso della villa. Di questa struttura manca un qualsiasi riscontro nei disegni di Trezza: e, ciò malgrado, il rigore geometrico dell'impaginazione, il richiamo classicistico del timpano sovrastante la frazione centrale e, non da ultimo, il calibrato contrappunto tra il bricolage delle concrezioni «applicate» e il nitore delle modanature architettoniche in pietra bianca levigata sono tutti particolari che sembrerebbero avallare, anche in quest'elemento, un suo diretto intervento.

Scompartito in tre settori, i due laterali traforati da aperture centinate (uno funge da accesso rispetto al percorso superiore del giardino) e quello centrale configurato a esedra con un nicchione pur esso centinato, il ninfeo riprende lo schema tradizionale dei trifori cinquecenteschi, dotandolo al centro di fontana e traducendolo «alla rustica». Seppur di dimensioni non eccezionali, per la sua particolare collocazione, per il fondale stalattitico delle pareti e per l'effetto illusionistico della finta cascata simulata da una grande stalagmite (ottenuta con elementi di vere stalattiti), quest'opera si pone quale scenografico termine ottico della veduta d'accesso della villa.

Ad animare simbolicamente il nicchione centrale, collocata sotto l'illusionistica cascata e ai margini di una vasca anch'essa ricoperta di concrezioni calcaree applicate, è la statua di una divinità fluviale nella classica pastura sdraiata sul fianco. Rimasta un tempo acefala – come si evince dalla documentazione fotografica di qualche decennio fa <sup>(21)</sup> –, l'opera è stata in seguito incongruamente completata con la testa di un'altra scultura, priva però della fluente barba che nella versione originaria sicuramente doveva avere, come attestano le tracce ancora leggibili sul busto. Interessato da un accentuato stato di degrado, dovuto a fenomeni di erosione ed esfoliazione della pietra in calcare tenero, il manufatto presenta grossolane quanto dannose riprese in malta cementizia.

Restando alle questioni conservative va ancora evidenziato come fenomeni di biodeteriorazione interessino una gran parte delle statue presenti nel giardino. Realizzate per lo più con materiali locali (calcarei teneri), facilmente alterabili da fattori chimico-fisici, anche per la costante esposizione all'esterno e in ambiente «verde», le sculture mostrano vistose cadute di materiale,

<sup>(21)</sup> Si veda per esempio l'immagine riprodotta in A. CONFORTI CALCAGNI, *Giardini di città e di villa: dalla simbologia medievale alla razionalità illuminista*, in *L'architettura a Verona nell'età ...*, p. 405.

esfoliazioni di vario tipo, erosioni e corpose incrostazioni di alghe e licheni: guasti dovuti, si diceva, alla facile deteriorabilità del materiale, ma anche al venir meno di quegli accorgimenti e manutenzioni che in passato erano prassi abituale. Interessanti, al riguardo, le indicazioni emerse dalle compulsazioni archivistiche. Tra le varie mansioni affidate al giardiniere, così come registrate nei vari contratti stilati nel primo Ottocento, risulta anche quella di coprire le statue con apposite “camicie” durante i mesi invernali: accorgimento ormai desueto (e non solo in questo giardino), ma che se riadottato sortirebbe forse qualche benefico effetto anche ai nostri giorni <sup>(22)</sup>.

Meglio conservate delle altre, va detto, sono le quattro statue collocate entro il tempio rotondo del boschetto: eseguite in calcare compatto e protette almeno in parte dalle nicchie, esse hanno retto meglio all’incessante forza disgregatrice degli agenti atmosferici. Solo le parti inferiori con i rispettivi basamenti – questi in calcare organogeno – mostrano un attacco localizzato di alghe verdi.

Resterebbe da dire, per concludere, come gli apparati qui descritti rappresentino l’evoluzione, per certi versi estrema, di modelli tradizionali, presto soppiantati da forme e schemi totalmente nuovi. Nei giardini “all’inglese”, accanto a finte rovine in stile classico, troveranno posto padiglioni e fabbriche di stile gotico, cinese, turco, moresco e via dicendo. Come gli impianti formali lasceranno spazi sempre più crescenti al *landscape garden*, così il neoclassicismo cederà il passo, nei giardini, al più sfrenato eclettismo architettonico.

E non è forse del tutto casuale che, nel complesso verde di Pojega, Trezza – comunque fedele alla matrice classicistica – pervenga alla soluzione quanto mai originale del «tempio» rotondo nel boschetto. In un giardino che si apriva alle novità del gusto pittoresco senza mettere in discussione il primato della tradizione italica, come Pindemonte auspicava, l’*ars dedalea* dava vita, senza rinnegare il “verbo” neoclassico, a un apparato “alla rustica” assolutamente sorprendente: un tempio “a cielo aperto” trattato come una grotta.

---

<sup>(22)</sup> Archivio Privato Rizzardi, Negrar, calto C21 Pr. «Adì 11 novembre 1801 Negrar [...] Contratto tra il Nob. Sig. Co. Antonio Rizzardi q. Nob. Sig. Co. Carlo e Andrea Beghini di Negrar per suo Giardinier con li seguenti patti e condizioni». Va altresì rilevato, quale altro accorgimento protettivo delle statue in calcare tenero, la presenza di scialbi – in taluni casi dati a più riprese – a base di calce pigmentata con terre colorate in analogia alla pietra.

## APPENDICE

*1. Contratto tra il conte Antonio Rizzardi e il giardiniere Andrea Beghini per la manutenzione del giardino di villa Rizzardi a Pojega di Negrar*

Adì 11 novembre 1801, Negrar

Col mezzo della presente e privata scrittura, che dovrà essere considerata qual pubblico e solenne istromento ed essere in ogni luogo e tempo in alterabilmentc osservata ed adempita, si dichiara, siccome il nobile signore conte Antonio Rizzardi quondam nobile signor conte Carlo accetta ed accorda Andrea Beghin quondam Speridion di Negrar per suo giardiniere con li seguenti patti e condizioni:

1. Li accorda la solita casa di Pogiega senza alcuni affitto, ma gratis.
2. Sarà indispensabilmente tenuto ed obbligato di custodire rigorosamente il giardino e brol, non permettendo ad alcuno l'entrare sotto qualunque pretesto, anco di andare a provvedere salate o altri generi, e ciò assolutamente senza permesso del padrone o fattor.
3. Sarà obbligato custodire ed allevare li cedri ne' vasi e cadrara, dandoli l'acqua e fuoco quando occorresse tagliandoli e schiarandoli a suoi tempi, od in somma fare il possibile perché facciano buona riuscita e fruttifichino, quali agrumi e frutti provenienti saranno interamente devoluti al padron.
4. Dovrà continuamente condurre e travagliare tanto il terreno che le piante tutte del giardino e dovrà assistere e far fossi e buche e coltivar le piante e far tutto quello e quanto occorresse ad un'ottima coltivazione e riuscita, abbeverando le piante e procurando il loro aumento e bellezza.
5. Dovrà vegliare dietro li condotti d'acqua, nettandoli e mantenendoli ad ogni incontro pronti alloro ufficio.
6. Nelle costere de' broccoli ed altre ad uso di orto sarà tenuto piantare e seminar quelle sempre de' generi ed ortaggi mangiabili, né allevarli alcuna sorte d'erbe selvatiche, o ad uso di fieno, ma anzi quelle stirparle col tener zappata la terra stessa per il buon esito.
7. Egualmente sarà a suo carico la coltivazione de' fiori ne' vasi, cioè garofani ed altre sorte, abbeverandoli, quando abbisognano, ponendoli all'ombra e coperto a suoi tempi e li fiori non occorrenti al padrone saranno venduti ed il ricavato diviso per metà.
8. Sarà il suo dovere il fare tutte le calme occorrenti, tanto di frutti che di fiori, siano a Negrar che a Negarine, e ciò senza alcuna riconoscenza.
9. Non potrà tenere che n° 4 galline ed una covata di pulcini da vendere quando sieno maturi.
10. Il padrone li provvederà al San Martino un animale porcino ed al tempo di ingrassarlo corrisponderà n° 4 minali di semola ed al tempo di ucciderlo sarà diviso per metà.
11. Sarà obbligato al San Martino ponere li vasi tutti al luogo solito de' fornelli ed applicarli li necessari ripari, perché il freddo non abbia a nuocerli e così poi in primavera trasportarli al loro luogo nel giardino, concedendoli il padrone il conveniente aiuto in tal opera.
12. Ad ogni emergenza ed occorrenza alla corte o a progni, che avesse a succedere, sarà obbligato intervenire senza alcuna ricognizione.
13. Tutti li erbaggi di qualunque sorte occorrenti alla corte e tola, sarà obbligato somministrarli in qualunque tempo gratuitamente come pure, accorrendone al fattor, dovrà contribuirli gratis.

14. Resta convenuto per suo salario troni trecento e sessanta all'anno, ripartiti fra l'anno in generi del granajo a prezzi convenuti, o denari.

15. Il padrone li corrisponderà n° [spazio vuoto] sermente e 100 fascine di moraro all'anno e parimenti due carra legna grossa inferiore, cioè zocche ed altro.

16. La metà delli erbaggi provenienti dalli ortaggi, dovendo per tal causa poner il denaro nella cassella per dividerlo ad ogni richiesta per metà.

17. Parimente le resta assegnata la soceda di oncie 4 di cavaleri e non più, per mantenimento de' quali avrà la foglia sufficiente, ed in caso ne occorresse di più sarà obbligato pagarne la metà e andare a pellarla ove sarà dal fattore provveduta.

18. Sarà obbligato stagionare, segare, cavare e studiare tutte le erbe della strada, stradoni, viali, corte, scalini arena ed ovunque esistesse a procurarne la perfezione e quindi tradurla alla corte e ponerla al solito luogo.

19. Li corrisponderà il padrone n° 2 brenti vino di corte al mese, che sono botti due all'anno.

20. Risultando la stima degli erbaggi il presente giorno nel quale ne va in possesso a troni duecento e ottantadue, soldi otto, di soa metà; così, al tempo della sua partenza o licenza, dovrà restituirla, o, se fosse minore, dovrà eguagliarla in denaro, o, se maggiore, essere del più risarcito.

21. La discreta quantità di letame occorrente le verrà somministrato dal padrone a gratis.

22. Così, parimenti, resta a suo carico il coprire e scoprire le statue tutte ed assistere a fabbricarli le camicie ed aggiustarle e ponerle al loro luogo, e così pure tener tagliati e puliti li pigni e carpani e mantelli a suoi tempi ed, in somma, quanto occorresse nel giardino stesso e finalmente per verità, validità ed osservazione sarà la presente e le parti si sottoscriveranno.

Croce del suddetto Andrea Beghini, che, per non saper scrivere, afferma quanto sopra. Antonio Rizzardi affermo.

## 2. *Contratto tra la contessa Orsola Rizzardi e il giardiniere Francesco Antolini per la manutenzione del giardino di villa Rizzardi a Pojega di Negrar*

Adì 11 novembre 1818, in nomine domini

Da virtù del presente privato scritto, che per volontà delle parti contraenti avrà la sua forza e vigore qual pubblico documento e riportarne l'intera esecuzione, si dichiara siccome la nobile signora contessa Orsola Terzi Rizzardi di Verona e Francesco Antolini figlio di Antonio di Negrar convengono, stabiliscono ed accordano quanto segue.

1. Essa nobile signora contessa accetta, accorda e nomina per suo giardiniere in Pojega lo stesso Antolini che s'obbliga puntualmente servire in tall'esercizio con tutto il zello.

2. Le viene dalla nobile signora contessa padrona assegnata la solita casa in Pojega, che sempre fu a tal uso adoperata, e questa gratis per ogni occorrenza a tutto il tempo del servizio.

3. Sarà obbligato esso e sua moglie custodire e vegliare al giardino e sopra ogni pianta da frutto, o da ornato ed in particolare alli cedri nella cedrara e quelli nelli vasi, dovendo abbeverarli, tagliarli, schiararli a suoi tempi ed all'occorrenza fargli fuoco e procurar il maggior loro buon esito accressimento ed allievo con margote a vivajo, perché sempre ve ne siino per rimetter, ben inteso che tutti i frutti ed agrumi da quelle provenienti saranno d'intera proprietà della nobile contessa padrona.

4. Dovrà pure assistere continuamente alle piante tutte del giardino, far bucce, fossi ed impianti e quanto occorresse alla retta cottura abbeverando l'insalatta, le piante, erbaggi e quanto concerne, così pure custodire e vegliare alli codotti dell'acqua che sempre siino pronti e netti per loro uso.

5. Nelle costere impianterà i broccoli, verze o altri utili erbaggi, dovendo per tal causa tenir estirpate e svolte tutte le altre erbe selvatiche, o ad uso di fieno.

6. Sarà a suo carico la coltivazione de fiori nelli vasi e giardino, li garofani ed altra sorte, dovendo fare le necessarie provviste a suoi tempi e tener sempre fornito il giardino, dovendo però le piante esser pagate dalla nobile contessa padrona, mentre il loro prodotto a fiori devono appartenere ed esser di proprietà della nobile contessa stessa.

7. Sarà suo dovere di fare tutte le calme ne suoi stabili in Negrar e d'ogni sorta, senza veruna ricconoscenza, eccettuate la cera che fosse necessaria.

8. Non potrà tener galine, pulcini, occhi, anitre, o dindiotti né pecore di sorte alcuna, né porcino quando non convenissero diversamente.

9. Ad ogni emergenza ed occorrenza alla corte o progni sarà obbligato personalmente ad intervenire ed assistere; così pure vegliare alle talpe ne' prati ucciderle ed estirparle, vigilare per la condotta delle acque anche fuori del giardino, andare a provvedere li occorrenti palli e perteghelle, accompagnando li cari per la condotta e fare le viti e pergole di gielsonini a Verona in corte della nobile signora padrona, così pure, occorendo circoli per le camicie, a fabbricare le stesse," assistendo a coprire le statue e levargli le camicie ponendole al coperto a loro preservazione.

10. Dovrà tener possibilmente provvista la tolla degli occorrenti erbaggi d'estate, d'avverne a d'ogni tempo; così pure somministrare alla corte il bisogno, essendone per trasse, travagi ed altri incontri; così pure al fator somministrarle un discreto quantitativo a di esso uso gratuitamente.

11. Avanzandone, sarà tenuto venderli, smerziarli ed il riccavato sarà posto nella solita cassella e, quindi, a richiesta della nobile contessa diviso per metà con essa ed il giardiniere.

12. Volendo esser licenziato o volendo licenziarlo, la licienza anche verbale dovrà aver luogo al Santo Natale per San Martino addietro così per pato.

13. Le viene accordato per suo onorario annuo lire abbusive 360 (\*) trecento sessanta in due fiata posticipate, cioè la prima in maggio e la seconda a San Martino di cadaun anno.

14. Più le viene accordata la socida d'oncie 2 da tenersi nella casa a suo uso assegnata, per il che al caso di freddo le verrà anco somministrata quella onesta quantità di legna da fuoco per ripararli e le sarà pure assegnata l'occorrente consueto di ortaglia di moraro pel loro sostentamento, che avanzandone sarà venduta e diviso il riccavato per metà colla padrona; così occorendone sarà dal fator provveduta e pagata per metà ed il giardiniere obbligato d'andare a pellarla o farla pellarla e condurre a sue proprie spese.

15. Sarà pure obbligato a studiare e staggionare l'erba dei viali, strade e stradoni, corte e scallini dell'arena e procurare di perfezionarle e porle in un suo luogo al coperto sopra il fenile per uso della nobile contessa padrona.

16. Sarà pure obbligato venendo comandato andare a Verona con quel carico che fosse discreto ed occorresse alla padrona; così all'assistenza in cucina a far quanto le fosse ordinato.

17. Custodirà e raccoglierà ogni sorta di sementi e seminerà a suoi tempi le occorrenti.

---

(\*) Al di sopra di tale importo si trova scritta la cifra 400.

18. Le somministrerà la nobile contessa padrona brenti due mezzovino di graspa sani e di buona qualità al mese che sono botti due all'anno e dovrà il giardiniere venire a prenderlo alla cantina.

19. Dovrà tagliare i carpani, mantelli, lauri, o altre piante, così pure radere la corte, giardino, strada e stradoni colla solita assistenza in quanto al taglio delle piante il fator le somministrerà e dovrà la padrona corrispondere quel concime che opinasse necessario all'ingrassamento del giardino, vasi e piante.

20. Non potrà lo stesso partirsi dal suo ministero senza espressa licenza, neppure andare da altri a travagliare a giornata per altro tempo e fattura senza espresso ordine, e dovrà mantenere, conservare tutte le arti, attrezzi ed utensili attinenti al giardino, come da inventarii che li vengono consignati.

[Finalmente resta accordato che per tosar li pigni ogn'anni tre le corrisponderà lire trenta 30 abusive e le permette tener due agnelli sempre chiusi in cantina e parimente le permette due galline e non più e come sopra fu convenuto (\*).].

E per la legna le accorda n° quattrocento 400 sermente all'anno, ovvero lire 30 abusive all'anno così per pato, più due sacchi polenta e una baceda olio.

Per verità e fermezza viene la presente sottoscritta dalla nobile signora contessa padrona e croce dal giardiniere.

### *3. Contratto tra la contessa Orsola Rizzardi e il giardiniere Pietro Castellani per la manutenzione del giardino di villa Rizzardi a Pojega di Negrar*

Verona, li 18 (diciotto) dicembre mille ottocento trenta (1830)

Si deviene al seguente contratto tra la presente signora Orsola Terzi vedova del fu nobile Gaetano Rizzardi, ora moglie del signor domino Giuseppe De Scolari consigliere, facendo con carattere di madre e tutrice de' suoi figli minori Giovan Battista, Elisabetta, Chiara, Antonio e Claudia, avuti con domino fu Gaetano Rizzardi, possidente abitante in Verona, ed il signor Pietro Castellani giardiniere, ora abitante a San Michele in campagna sotto, però, i patti seguenti.

1. La suddetta nobile signora Orsola Terzi Rizzardi De Scolari accorda per suo giardiniere il suddetto Castellani pel di essa giardino posto in Negrar, contrada Pojega, in quale dovrà portarsi unitamente a sua madre a Negrar ad abitare la casa a ciò destinata al giorno di mercoledì della ventura prossima settimana.

2. Questo contratto avrà principio col giorno [spazio vuoto] e sarà duraturo a tutto 10 novembre 1831 e progredirà di anno in anno, cioè da San Martino a San Martino, finché l'una o l'altra delle parti, tre mesi prima di San Martino di ciascun anno, non dia avviso verbale all'altra di finimento del presente contratto.

3. Il corrispettivo in denaro per l'opera sua assidua personale che prestar deve, sia nel giardino che in tutto ciò che gli verrà comandato, sia dalla padrona che dal gastaldo per essa, viene stabilito in locali abusive quattrocento in ragione di anno, pagabili in due rate posticipate in maggio e San Martino di ogni anno.

4. Gli viene concessa una soccida di oncie due circa di bacchi da seta da tenersi nella casa che verrà da lui abitata e la semente gli verrà somministrata dalla padrona. A questo effetto gli verrà assegnata una quantità di foglia e sarà sua cura di pelarla e farla pelare e tradurla a casa, anco nel caso in cui non fosse sufficiente l'assegnata e si dovesse comperarne, ritenuto che, se della assegnata ne sopravvenesse, sarà venduta e diviso colla padrona il

(\*) Capoverso depennato.

ricavato e se all'incontro ne occorresse, sarà comperata a spese comuni. Le così dette galette saranno divise per metà.

5. Gli verranno somministrati ogn'anno due sacchi di sorgo turco, nel corso dell'anno quattrocento fassine di formento, una bacceda d'olio e due brenti vino piccolo al mese, che andrà a prendere dal gastaldo.

6. Avrà preciso obbligo di continuamente custodire e sorvegliare ogni pianta sia di frutto che di fiori, sia nei vasi che in terra ed in particolar modo la cedrara e vasi di cedro ed agrumi abbeverandoli e schiarindoli ad ogni bisogno ed occorrendo nell'inverno accender il fuoco alle stufie nella cedrara, nel qual caso gli verrà somministrata la legna occorrente.

7. Dovrà allevare nuove piante di cedri facendo le così dette «margotte» a vivaio, sia per riconettere le esistenti, che per accrescerne il numero ed in quanto alle piante di garofani ed altre dovrà fare a suoi tempi le necessarie provviste, onde sia sempre ben fornito in giardino, la cui spesa starà a carico della padrona; ben inteso che tutti i frutti e fiori provenienti da dette piante s'intenderanno di ragione della padrona.

8. Sarà suo preciso obbligo di coltivare per tutto il corso dell'anno le piante tutte del giardino ed, occorrendo, abbeverarle ed invigilare, onde le acque che vengono dal giardino medesimo non siano deviate da alcuno e tenere i condotti delle acque stesse neti, onde scorano prontamente.

9. Dovrà piantare erbagi per uso della padrona nelle terre che gli verranno indicate, in modo che ve ne siano per tutto il tempo dell'anno, somministrandone il bisogno occorrente anche al castaldo per la sua famiglia e per le opere; avanzando di detti erbagi dopo gli usi predetti, dietro l'assenso della padrona, saranno da esso venduti ed il ricavato sarà posto in una cassetta per essere condiviso colla padrona dietro, però, suo ordine.

10. Raccoglierà e custodirà ogni sorta di sementi ed a suo tempo eseguirà le opportune seminazioni, mancandone ne provvederà a sue spese.

11. Farà tutte le bucce, fossi ed impianti e quant'altro occorresse che fosse venduto dalla padrona e gastaldo.

12. Dovrà tenere estirpate dalla terra tutte le erbe selvatiche o ad ogni uso di fieno nei luoghi che non convengono.

13. Avrà preciso dovere di fare le calme occorrenti alle piante del di essa stabile in Negrar.

14. Non potrà tenir polli di sorte alcuna e meno pecore od animali porcini.

15. Dovrà presentarsi ad ogni occorrenza alla corte e così pure in occasione di corse di progno prestare l'opera sua.

16. Avrà preciso obbligo di andare a provvedere i pali, pertiche ed altro occorrente pel giardino, coll'accompagnare i carri che conducono gli oggetti medesimi.

17. Dovrà dietro ordine della padrona portarsi a Verona per ridurre a così detta pergola le viti e gelsomini esistenti nella corte del palazzo di Verona.

18. Avrà pure obbligo di studiare e stagionare l'erbe dei viali, strade, stradoni, dei scalini della rena e stagionarle e ridurle a fieno col porle a fienile per uso della padrona e così pure rassare la corte e viali tutti, in modo che siano in ogni tempo senza erba.

19. Tutte le volte che sarà chiamato dalla padrona a Verona dietro ordine del gastaldo, dovrà portarvisi anche con un carico di convenienza.

20. Allorché la padrona si troverà in campagna, dovrà prestarsi in cucina ed in casa in tutto ciò che venisse richiesto.

21. Avrà finalmente obbligo di tagliare, a tempi debiti e nei modi dell'arte, i carpani, mantelli, lauri ed altre piante e quanto al taglio di queste ultime gli verrà data una persona in assistenza.

22. Dovrà prestar l'opera sua nel coprirsi e scoprirsì della cedrara. Dovrà poi egli solo coprire nel verno le statue tutte che si trovano sul luogo, col porve li cassettoni, fare i cercali ai medesimi che accorressero, farvi le cosiddette camicie e levare il tutto a suo tempo e porre nel luogo destinato.

23. La padrona gli somministrerà il concime necessario per ingrassare la terra pel giardino, vasi e piante.

24. Non potrà mai allontanarsi dal luogo e portarsi altrove a prestar l'opera sua senza espressa licenza della padrona.

25. Gli verranno consegnati in inventario gli attrezzi ad uso di giardiniere da essere restituiti a quel San Martino che cesserà la presente.

26. Non potrà appropriarsi e meno donare fiori a chi si sia sotto qualsiasi pretesto.

Castellani Pietro

Orsola Terzi Scolari, vedova Rizzardi

*4. Contratto tra il conte Giovan Battista Rizzardi e il giardiniere Giuseppe Zanoni per la manutenzione del giardino di villa Rizzardi a Pojega di Negrar*

Verona, li otto aprile 1843 (quarantatre)

Si deviene al seguente contratto tra il nobile signor conte Giovan Battista Rizzardi fu Gaetano possidente abitante in Verona ed il signor Giuseppe Zanoni giardiniere ora abitante a San Dionigi in casa Erbisti, sotto però i patti seguenti:

1. Il nobile conte Rizzardi suddetto accorda per suo giardiniere il signor Zanoni Giuseppe pel di esso giardino posto in Negrar contrada Pojega, il quale dovrà portarsi colla sua famiglia ad abitare la casa a ciò destinata nel giorno undici novembre anno corrente.

2. Questo contratto avrà principio col detto giorno 11 novembre 1843 e farà duraturo a tutto 10 novembre 1844 e progredirà di anno in anno, cioè da San Martino a San Martino di ciascun anno, finché l'una o l'altra delle parti tre mesi prima di San Martino non dia avviso verbale all'altra di finimento del presente contratto.

3. Il corrispettivo in denaro per l'opera sua assidua personale che prestar deve sia nel giardino, che in tutto ciò gli verrà in sovrani d'oro di giusto peso n° 6 (sei) in ragion d'anno, pagabili in due rate semestrali anticipate cioè ai 11 novembre ed ai 11 maggio d'ogni anno.

4. In luogo della soceda di oncie 2 bachi da seta come avevano gli altri giardinieri, riceverà dal padrone ogni anno sovrani d'oro n° 2 (due) e questi al momento della vendita delle gallette, vale a dire circa alla fine del mese di giugno.

5. Gli verranno somministrati ogni anno due sacchi di frumento, quattro sacchi di polenta, tre bacede di olio, venti libbre di lardo, la legna occorrente per l'uso domestico, brenti dieciotto vino piccolo e brenti quattro vino buono ordinario.

6. Avrà preciso obbligo di continuamente custodire e sorvegliare ogni pianta sia di frutto che di fiori, sia nei vasi, che in piena terra ed in particolar modo la cedrara, vasi di cedro ed agrumi abbeverandoli e schiarandoli ad ogni bisogno, ed occorrendo anche accender nell'inverno le stufie alla cedrara, nel qual caso gli verrà somministrata la legna occorrente.

7. Dovrà allevare e moltiplicare nuove piante tanto di cedro, che di fiori, sia per rimettere le esistenti come per accrescerne il numero, onde sia sempre ben fornito il giardino. La provvista di piante, fiori, cipolle, bulbi, ecc. starà a carico del padrone, per cui tutti i fiori,

e cipolle e piante d'ogni sorte che sono e saranno nel giardino s'intenderanno di ragione del padrone.

8. Il padrone concede però al giardiniere Zanoni il permesso di poter vendere e permutare tanti fiori, come piante in vaso moltiplicate, ed il ricavato di queste vendite sarà diviso per metà fra il padrone ed il giardiniere. Se però le piante vendute fossero in vaso, in quell'incontro si preleverà prima il valore del vaso, che sarà del padrone, ed il rimanente sarà, come si è detto, diviso per metà, sempre inteso che il padrone può a suo beneplacito regalare e donar via tanto fiori, che piante; e sempre inteso che non abbia mai il padrone a restar senza fiori.

9. Sarà preciso obbligo del giardiniere di coltivare per tutto il corso dell'anno le piante e fior tutti del giardino ed abbeverarli e invigilare onde le acque che vengono al giardino medesimo non sieno deviate, o lordate da alcuno, e tenere i condotti delle acque e fontane stesse netti e puliti onde scorrano prontamente.

10. Dovrà piantare erbaggi per uso dei padroni nella terra che gli verrà indicata per modo che ve ne sieno d'ogni sorta e in tutto il tempo dell'anno; somministrandone il bisogno occorrente anche al gastaldo per la sua famiglia e per le opere. Avanzando di detti erbaggi dopo gli usi predetti, saranno questi dal giardiniere venduti, ed il ricavato sarà diviso per metà tra il padrone ed il giardiniere.

11. Raccoglierà e custodirà ogni sorta di semente tanto da orto, come da giardino: a suo tempo eseguirà tutte le opportune seminaggioni; e succedendo mancanza di sementi per la ragione dovrà provvederle a sue spese.

12. Dovrà tenere estirpate dalla terra tutte le erbe selvatiche e le erbe che nascono nei viali, per cui sarà suo dovere più volte all'anno rassare i viali tutti, la corte, i stradoni, l'arena, ecc., ecc., al quale oggetto avrà dal gastaldo l'aiuto d'una persona.

13. Non potrà tener polami, pecore ed animali porcini.

14. Avrà preciso obbligo di andare a provvedere quanto può occorrere per giardino, accompagnando anche i mezzi di trasporto degli oggetti che saranno acquistati.

15. Tutte le volte che sarà chiamato dai padroni a Verona, dietro avviso del gastaldo, dovrà portarvisi anche con un carico di convenienza.

16. All'evenienza, e in caso di assoluto bisogno, dovrà prestarsi alla corte dietro avviso del gastaldo.

17. Avrà obbligo di tagliare, ai tempi debiti e nei modi dall'arte insegnati, i carpani tutti, l'alloro e i bossi del giardino, usando delle forbici a tale uopo somministrate, per il quale obbligo gli verranno date due persone di assistenza.

18. Dovrà prestar l'opera sua nel coprirsi e discoprirsi delle cedrare, fiorite, statue, bestie, nel trasporto dei vasi d'agrumi, ecc. ecc. e nel collocare ogni cosa al sito stabilito.

19. Il padrone gli somministrerà il concime necessario per vasi e piante.

20. Sarà sua cura di farsi cogli ingrassi ed altro le terre necessarie ai vasi e piante, somministrandogli il padrone quanto occorre.

21. Non potrà allontanarsi mai dal giardino e portarsi altrove e prestar l'opera sua senza espressa licenza del padrone.

22. Sarà suo preciso dovere di osservare esattamente ed invigilare che le persone che vengono a visitare il giardino non facciano danno alle piante e non lordino le statue toccando o scrivendo, per cui dovranno sempre essere accompagnate dal giardiniere, od altro di sua famiglia. Resta poi assolutamente vietato al giardiniere di donare o vendere pesci a chicchessia senza espresso ordine del padrone.

23. Gli verranno consegnati con inventario gli attrezzi ad uso di giardiniere da essere restituiti a quel San Martino che cesserà la presente.

Tanto hanno le parti tra loro stabilito e, in prova di questo, appongono la loro sottoscrizione.

Giovan Battista Rizzardi  
Giuseppe Zanoni

### 5. Elenchi delle piante da vaso e da terra esistenti nel giardino al 16 dicembre 1857

a) Nota delle Piante senza il Vaso di tutte le moltipliche da dividersi

N. 50	Piante di Camellie sorte	”	4	”	”	Begonia discolor
” 16	” ” Primule auricule	”	1	”	”	Rododendron
” 1	” ” Daphne odora					arboreum argenteum
” 26	” ” Garofani	”	1	”	”	Oxalis
” 15	” ” Narcisi e gionchilie	”	80	”	”	Verbene sorte in terra
” 12	” ” Amarilis sorte	”	1	”	”	Passiflora
” 70	” ” Pelargoni sorte	”	7	”	”	Agaphantus
” 3	” ” Ciclamen					
” 4	” ” Salvie					
” 16	” ” Fucsie					
” 16	” ” Azalee					
” 20	” ” Hortensie					
” 8	” ” Russelie					
” 1	” ” Pever	”	1	”	”	Abutilon
” 1	” ” Melianthus	”	4	”	”	Begonie sorte
” 8	” ” Fior di pasqua gialle	”	1	”	”	Solandra
” 1	” ” Phlomis Leonurus	”	2	”	”	Ficus sorte
” 2	” ” Plumbago cerulea	”	2	”	”	Asclepius carnosa
” 3	” ” Gelsomini di Spagna	”	5	”	”	Condellina vivipera
” 3	” ” Abrotanum	”	50	”	”	Tradescantie in terra
” 5	” ” Lantane	”	5	”	”	Limodorum tanchervilij
” 1	” ” Mirto	”	2	”	”	Phoenix dactilifera
” 1	” ” Volkameria	”	1	”	”	Sterlitia regina
” 1	” ” Mirica	”	2	”	”	Gardenie sorte
” 3	” ” Bongeanne	”	4	”	”	Ruellie sorte
” 2	” ” Gnaphalium	”	2	”	”	Plumbago
” 1	” ” Houstonia	”	1	”	”	Anona triloba
” 1	” ” Chenopodium ovatum	”	1	”	”	Amonium zinzer
” 3	” ” Penstemon	”	2	”	”	Piper blandum
” 2	” ” Luigie	”	1	”	”	Hemanthus coccinea
” 1	” ” Eupatorium morisi	”	1	”	”	Hibiscus rosa chinensis
” 7	” ” Gazie		100			Ceppi di bulbi di Dalie
” 1	” ” Iasminum		40			Tra Evonimus e Juniperus
” 5	” ” Nerium splendens		716			

Il tutto viene calcolate le dette N. 716 piante senza il Vaso Austriache Numero 288.

Che per metà speta al Giardiniere cioè L. 144

Michelangelo Bonani.

Oggi 16 dicembre 1857 io Giuseppe Zanoni domando in rinborzo per le lire 144.



- “ 1 ” ” Lonicera japonica
- “ 6 ” ” Nerium splendens
- “ 1 ” ” Solandra grandiflora
- “ 1 ” ” Epiphillum album
- “ 175 Ceppi di bulbi di Dalie

- “ 1 ” ” Gisneria Zebrina
- “ 1 ” ” Salandra gutata
- “ 40 Pianta di Evonimus e juniperus  
in terra
- Diversi Ceclami sorte sparsi in terra

*c) [Altra nota]*

*Nella cortesela a Casa*

- N. 15 Laurus cerasus
- “ 4 Paulonie
- “ 4 Vitex Gea
- “ 2 Bignonia radicans
- “ 12 Fior di pasqua
- “ 8 Iberis amara
- “ 4 Rose Bengalensis
- “ 4 Jasminum officinale
- “ 5 Prunus cerasus
- “ 9 Evonimus forti
- “ 1 Ramnus alaternis

*Nella malatia*

- N. 60 Pianta framboas
- “ 50 Thuje
- “ 5 Sbari siringa
- “ 3 Persegari

*Nel pezzo primo vicino alla grotta*

- N. 14 Pianta di Rose in sorte al muro
- “ 4 Passi viole mamole
- “ 5 Sbari Gilardina dioica
- “ 6 Rose thee bengalensi
- “ 13 Pianta fior di pasqua
- “ 15 Verbene in sorte
- “ 7 Aquileje
- “ 60 Pianta Erbacee in sorte
- “ 5 Pianta timo
- “ 10 Crisanthemis sorte
- “ 1 Magnolia grandiflora
- “ 1 Mepsila japonica fortissima
- “ 2 Asclepia grandiflora
- “ 1 Rosa rosburgi
- “ 10 Pianta Garofani
- “ 1 Arum Colocasia
- “ 1 “ Dracunculus
- “ 1 “ maculata
- “ 1 Lagestroemia indica
- “ 3 Juniperus sabina

- “ 2 Paeonia arborea
- “ 50 Dalie in terra
- “ 3 Rose banksiane
- “ 3 “ microphylla
- “ 10 “ Sbari d'olanda
- “ 3 “ Thee
- “ 4 “ bengalensis
- “ 1 Punica granatum
- “ 2 Rose anemoneflora
- “ 3 Sbarri Paeonia arborea
- “ 1 “ rosea inglese
- “ 10 Crisanthemum sorte
- “ 15 Fior di pasqua in sorte
- “ 16 Pianta Garofoli
- “ 10 Digitalis purpurea
- “ 1 Sbarro di Hipericum
- “ 2 Spiraea
- “ 1 Rosa burbon
- “ 2 Aquileja
- “ 20 Pianta di Autunali
- “ 6 Paeonie erbacee
- “ 50 Verbene sorte
- “ 50 Anthirinum in sorte
- “ 12 Valeriane
- “ 8 Sbari Iris
- “ 100 Tra Tulipani ed altri bulbi
- “ 2 Pancratium maritimum
- “ 50 Pianta di Ruta
- “ 2 Pianta rampicante grande

*1 Pezzo*

*Nelle Rampade delle Pastorelle*

- N. 5 Sbarri siringha sorte
- “ 2 Pini un Silvestre ed uno Strobis
- “ 1 Mespilus japonica forte
- “ 2 Sbarri Lanicera tatarica
- “ 2 Rosa bengalensis e altra sorte
- “ 1 Sbarro Corilus avelana rubra
- “ 1 Filla di Iris fetidissima
- “ 1 Ilex variegato
- “ 1 Calicanthus precox

- “ 2 Virburnum opulus
- “ 2 Evonimus variegatus
- “ 1 Crategus glabra
- “ 3 Sbarri Corcorus japonica
- “ 1 Rosa lutea flore pieno
- “ 20 “ sortite
- “ 1 Hibiscus siriacus fl. pieno
- “ 1 Pruni granatum fl. pieno
- “ 1 Ligustrum japonicum
- “ 3 Saffronie sinforosa
- “ 5 Piante Garofani
- “ 8 Verbene
- “ 25 Piante fiori erbacee
- “ 3 Paeonie erbacee
- “ 10 Crisanthemii sorte

*2 Pezzo delle Pastorelle**Nella rampada seconda*

- N. 2 Ilex aquifolium
- “ 1 Vitex agnu Castus
- “ 2 Juniper sabina
- “ 2 Viburnum opulus
- “ 1 Hibiscus siriacus fl. pieno
- “ 3 Mespilus japonica
- “ 1 Ligustrum japonicum
- “ 1 Evonimus variegatus
- “ 2 Arbutus unedo
- “ 30 Piante di Rose in sorte
- “ 6 Piante di Timo
- “ 1 Rosa bengalensis
- “ 10 Verbene in sortecChinetta
- “ 20 Piante fiori erbacee
- “ 10 Vanese Narcisi nel Leturino

*1 Pezzo davanti la fiorita*

- N. 1 Pianta Olea fragran grande
- “ 1 Viburnum timus
- “ 1 Ligustrum japonicum
- “ 16 Sbarri crisanthemii sorte
- “ 10 Sbarri Rose sortite
- “ 4 Rose thee
- “ 2 Garofani
- “ 2 Sbarri Iris Susiana
- “ 1 Paeonia
- “ 2 Viole inglesi

*2 Pezzo della Fiorita*

- N. 1 Viburnum fina
- “ 1 Ligustrum japonicum

- “ 2 Ditamus albus
- “ 1 Cineraria marittima
- “ 16 Sbarri anemoneflora in sorte
- “ 20 Piante fiori erbacei

*Dietro la Fiorita*

- N. 1 Faxsus bacata
- “ 2 Fille di Narcisi dietro le Cedraje
- “ 1 Vanesa di Seleno incominciato

*Dietro a Campalto*

- N. 1 Costiera salada trapiantar
- “ 1 Filla di Salvia
- “ 1 Pianta di Philadelphus coronarius
- “ 15 Socche amarantha

*Vicino al Restelon*

- N. 3 Piante Rose sorte

*Dietro alla Cedraja*

- N. 1 Aucuba japonica
- “ 6 Rododendrom
- “ 4 Azalee

*Intorno al tempio*

- N. 12 Piante sempreverdi in sorte

*Nel Palazzo in Sala*

- N. 20 Vasi grandi d'agrumi sorte
- “ 1 Naranzo amaro
- “ 18 Vasi grandi con Leandri

*Una serra con Piante in terra*

- N. 1 Jasminum grande
- “ 2 Piante Solanum
- “ 1 Bergamoto
- “ 1 Limon dolce
- “ 4 Piante di Cedro
- “ 1 Cineraria platanifolia
- “ 1 Rotondo d'oxalis

*Una Cedraja con*

- N. 3 Piante limoni
- “ 2 Portogali grandi

*Altra Cedraja con*

- N. 3 Piante Limoni in terra

- “ 1 “ Cedro
- “ 1 “ Piccola di Portogal
- “ 2 “ di Portogal

*Una Serra con*

- N. 1 Gazia grande
- “ 10 Dette piccole di semente

*Altra serra con*

- N. 1 Gazia grande
- “ 8 “ piccole di semenza
- “ 1 Ortica americana

*Dietro alla Cedraja nella montagnola*

- N. 2 Mespilus japonica
- “ 5 Juniperus virginiana
- “ 3 Ligustrum japonicum
- “ 1 Viburnus tinus
- “ 1 Prunus Laurus cerasus
- ““ 1 “ Lusitanica
- “ 1 Ilex aquifolium
- “ 1 Juniperus sabina
- “ 1 Vitex agnus castus
- “ 13 Rhus tiphinum
- “ 1 Rosa microphylla
- “ 12 “ banksiane

*Nel Berso*

- N. 13 Piante erbacee vivaci
- “ 1 Sbarro Corcorus japonicus
- “ 50 Rose sorte in siepe
- “ 6 Marascari
- “ 4 Paulonie imperialis

*Dietro alla Fiorita*

- N. 4 Hibiscus siriaco tl. pleno
- “ 30 Piante Rose in siepe
- “ 4 Ramnus alaternus

- “ 1 Crategus glabra
- “ 2 Evonimus
- “ 1 Laurus salicifolia
- “ 8 Rhus tiphinum
- “ 2 Melia azederac
- “ 2 Juniperus virginiana
- “ 10 Piante erbacee vivaci
- “ 2 Ilex aquifolium
- “ 4 Sbarri Rose in sorte
- “ 2 Paeonie Edutis fragrans
- “ 1 Taxus baccata
- “ 1 Siringa
- “ 1 Haesculus Pavia
- “ 10 Marascari nani

*Nel Bosco*

- N. 4 Piante Rose bengalensis

*Nel'Orto dietro ai Busoli*

- N. 4 Fille frambuas
- “ 1 Costiera Broccoli
- Ribes
- “ 2 Vanese senelo
- “ 45 Vanese Verze
- Radecchi

*Nella Costierra in fondo al Brol*

- N. 10 Vanese Cipolle da mangiar
- “ 850 Piante Circa di Broccoli
- in 80 Vanesoli
- “ 1 Vanesa Salvia
- “ 15 Piante Laurus
- “ 14 Piante artiococchi
- “ 14 Vanese Verze parte cominciate
- “ 2 Vanese Cipolle Cominciate
- “ 2 Vanese navoni cominciat
- “ 2 Vanese Fraghe
- “ 1 Vanese Persemolo